



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Floren-
tine 12. per sei mesi 21. per un
anno 40.
Rosciana franco al destino 13, 25, 48.
Rosto d'Italia franco al confine 13,
25, 48.
Katero idem Franchi 14, 27, 52.
A Parigi. M. Lejohviot et C. 40 Rue
Notre dame des Victoires place
de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners
Street Oxford Street.
un numero solo soldi 5.
prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

Per quegli associati degli stati
Pontifici che desiderassero il giorna-
le franco al destino il prezzo d'as-
sociazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi 32.
per un anno 64.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza
San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in
Via S. Apollonia, presso il sig. G.
La Farina, Palazzo del Marchese P.
Niccolini, 1° piano; e rimane aperto
dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i
giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti pre-
sentati alla Redazione non saranno
in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associa-
zioni ed altri affari amministrativi sa-
ranno inviate al Direttore Ammini-
strativo; le altre alla Redazione; tutte
debbono essere affrancate, come pure
i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non
saranno presentati prima delle dieci
della mattina, rimarranno pel nu-
mero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pa-
garsi anticipatamente.

AVVISO

LA REDAZIONE DELL'ALBA DICHIARA, CHE D'ORA
IN POI NON INSERIRÀ ALCUN ARTICOLO FIRMATO, TRAN-
NE I RECLAMI. ESSA ACCETTA DI BUON GRADO GLI
ALTRUI SCRITTI CONFORMI AI SUOI PRINCIPII; MA SI
RISERVA IL DIRITTO DI MODIFICARLI E VARIARLI NELLA
FORMA, QUANDO LO CREDA OPPORTUNO.

FIRENZE 19 FEBBRAJO

I tempi corrono così fecondi di avvenimenti in Italia,
che appena l'umano pensiero può seguirli. Un popolo
si sveglia dopo lunghissimo sonno e fece opere stupende
di coraggio, di valore, di senno civile. La Sicilia ebbe
eroi più grandi dei suoi celebratissimi eroi antichi. Il
popolo romano si comporta come conviene alla sua di-
gnità e si mostra degno discendente del popolo re. L'amore
di libertà che agitava i popoli in Toscana e in Piemonte
ha prodotto le istituzioni che a noi sono garanzia di lieto
avvenire. Lo spirito e il sentimento italiano dagli indivi-
dui, è passato ad animare e a riscaldare le moltitudini. Si
spensero gli odi e le gare, si dileguarono i dubbi, si do-
marono le abitudini inerti o servili: alle tradizioni del
municipio e della casta, successe un solo pensiero, il
pensiero d'Italia: all'ombra della sacra bandiera dai tre
colori tutti ci salutammo e ci abbracciammo fratelli. Alle
liete grida dei popoli risorti nell'Italia centrale, risposero
energicamente i popoli di Lombardia, quantunque minac-
ciati dai cannoni e dalle baionette austriache. L'abnega-
zione del tabacco e del lotto fu una generosa disfida al
nemico; fu un fatto così grave e solenne che vale ogni
altro coraggio: e l'America istessa, quella società giovane
e nuova, vergine ancora di vecchi e incurabili vizi, quando
insegnava siffatte proteste ai popoli oppressi, faceva più
il sacrificio di un uso recente che di un'abitudine antica:
ma il popolo lombardo che in mezzo ai dolori di tutti i
giorni, in mezzo alle fatiche che ricominciano sempre,
trovava ancora di che inebriarsi per dimenticare nel suo
riposo, di che sognare, per non disperarsi nelle sue notti,
e vi rinunzia tutto ad un tratto e con una sola volontà
per protestare davanti agli uomini e a Dio che si sente
e vuole esser conosciuto Italiano da tutti, fa un atto che
è più che coraggio, è virtù: e le virtù dei popoli li fanno
degni di risorgere a libertà. Leggete i fatti di Padova:
una corporazione nemica da secoli degli studenti, quando
li vede uccisi dallo straniero bagna le coltella nel loro
sangue, perchè è sangue italiano, e per quello giura di
vendicarli: gli sbirri e gli uomini di polizia che portano
ancora sui loro corpi le tracce e le cicatrici delle ferite
avute dagli scolari, non sono ancora sei anni, per scia-
gurate contese, ora affrontano per difenderli le baionette
austriache, fan loro scudo dei propri petti, se li provvedono
di armi perchè si sentono finalmente fratelli e non vo-
gliono che siano trucidati senza difesa. Vedete i contadini
del padovano, questa razza creduta sin ora incapace di
odi o d'amori, cui non si dava altro Dio che il pane e
l'aratro: essi accorrono in fretta, affrontano la mitraglia,
si fanno arme del primo strumento che dà loro alle mani
appena sentono che gli austriaci ammazzano in Padova i

fratelli italiani. Oh! benedetto quel giorno e benedetto
quel sangue che ci ha tutti così miracolosamente riuniti,
e ci ha fatto sentire che un dolore italiano è dolore co-
mune, che un'offesa italiana è offesa di tutti, e ha legata
in una sola le volontà, le speranze e le forze per resistere
concordemente, per combattere energicamente, e per
ottenere una volta la bramata vittoria.

L'unione e l'affetto fraterno si mostra in ogni occa-
sione. Il dì 17 fra le innumerevoli bandiere vestite a fe-
sta e coronate di alloro che guidavano i lieti Toscani e
gli altri felici d'Italia a festeggiare la Costituzione, una
sola velava i suoi tre colori del bruno funereo, una sola
precedeva una breve schiera di afflitti. Era la bandiera
colla biscia e col leone, era il drappello dei poveri fra-
telli lombardi. Altra volta in altre feste solenni deside-
rammo questi fratelli italiani e mandammo sospiri a que-
sti assenti infelici: ma allora la Sicilia s'insanguinava, in
Calabria si alzarono patiboli: Sardegna stessa non isperava
e fremeva: eran per molti le lacrime, e la idea della re-
denzione lombarda appariva come una speranza di tempi
lontani. Ma oggi le condizioni sono mutate. Anche Na-
poli e Piemonte risorsero. Fra gli oppressi rimangono
ora solamente i fratelli lombardi e questi hanno già pro-
testato colle loro abnegazioni solenni, hanno già dato
agli esili, al carcere, alla mitraglia la loro parte di mar-
tiri. Come non amare ora soprattutto questi ultimi sven-
turati, ai quali se Dio ha imposto il dolore di sopportar
soli l'oppressione straniera, ha lasciato loro in compen-
so la gloria di compire la grande opera della rigenera-
zione italiana? E questo il 17 i Toscani sentivano. Essi
sentivano che in Italia non può suonar pieno il cantico
dell'allegrezza finchè in Italia si soffre, che non può es-
servi grido libero e sereno di trionfo, finchè in Italia si
lotta, e non olivo nè alloro finchè restano in Italia palme
e martirii. Questo hanno sentito quando fra le grida di
entusiasmo più trovavano eco le voci che dirigevansi ai
dolori di Lombardia e alle sue glorie future, quando fra
tante liete e festanti fu più benedetta e baciata quella
bandiera che nel suo squallido lutto ricordava una sven-
tura italiana che resta, e anime italiane che gemono an-
cora. Venga il giorno che quel velo funereo si strappi,
che quella palma di martiri divenga corona di trionfa-
tori, e allora, allora solo potrà intonarsi da tutti gl' Ita-
liani il cantico beato dei liberi e dei redenti perchè al-
lora ci saremo riconquistata una patria.

PROCESSO DELLA RIVISTA DI FIRENZE

Il dì 16 fu discusso al tribunale di prima istanza l'affare
della Rivista accusata di trasgressione alla legge sulla stampa,
per avere inserita una mezza riga cassata dalla Censura, e
contenente le seguenti parole: *L'Austria la più crudele delle
straniere potenze*. Il pubblico ministero chiese la condanna
nella multa minima di 25 scudi e nelle spese del processo.

Gli Avvocati Rubechi e Menicelli difesero gagliarda-
mente il giornale e dimostrarono che se si condannava la
Rivista, mal poteva dirsi libera la stampa in Toscana: che non
eravi imputabilità perchè non eravi dolo, e che le parole in-
crimate non potevano prendersi per ingiuria, ma doveano
anzi ritenersi per miti espressioni da chiunque sappia le cose
ultime di Cracovia, di Tarnow e di Lombardia.

Pure il tribunale ritenne le conclusioni del pubblico mi-
nistero e applicò la pena da lui domandata.

I difensori del giornale ricorreranno in Cassazione.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — Ci scrivono da Livorno, intorno all'im-
barco degli Esuli delle Due Sicilie avvenuto il 16 febbrajo,
quanto segue:

« Arrivati da Marsilia alcuni dei prodi Siciliani, che
combattono il primo settembre 1847 in Messina, si reca-
rono a far visita al loro concittadino Giuseppe La Farina
(che non minor coraggio ha dimostrato trattando la penna),
e la effusione della gioia scambievolmente fu immensa. I primi,
Milor, Pracanica, Restucci, Zicchitelli, Miceli e Scotto
(fratello minore). Quindi unitisi al Poerio, e al Del Re, ed
a quattro degli Studenti di Padova, scappati alle ricerche
della Polizia austriaca, si diedero a girare per vedere la parte
nuova di Livorno. I Livornesi gli acclamarono dappertutto,
e vollero generosamente che per l'imbarco si servissero di
un grosso gozzo da essi preparato e addobbato con tappeti e
bandiere italiane. Questo imbarco ebbe luogo al così detto
Scalo-Regio, ove una moltitudine di popolo accorse a salu-
tare gli Esuli generosi, e ne fu salutato. Arrivati a bordo al
piroscafo l'Ercolano, fu rinnovato il bacio fraterno coi Li-
vornesi, i quali, nell'entusiasmo dell'affetto, staccarono dal
loro gozzo una ricca bandiera tricolore sulla quale era scrit-
to: *Viva l'Indipendenza Italiana*, e la donarono ai Siciliani
come pegno di amore. Fu detto subito di spiegarla, e alzarla
sull'albero di Trinchetto del Vapore; ma arrivato in quel
momento il Comandante del navigio Cav. Francesco Miceli, e
scandalizzandosi del progetto, impedì che la bandiera si spie-
gasse; e facendo immediatamente dare il segnale della partenza
con il suono della campana, obbligò tutti i Livornesi a sbarcare.
Però questi, ridottisi nel gozzo, comunque piovesse dirottamen-
te, non si allontanarono dai fianchi del Vapore; ed accorgendosi
che il medesimo non partiva, perchè allora solo cominciava ad
accendere il fuoco sotto alle caldaie, si diedero a cantare a coro
inni nazionali. Dopo aver volteggiato per un'ora circa intorno
al Piroscalo, si avvicinarono maggiormente al medesimo, e
chiamati i Siciliani e i Napoletani, ad alta voce loro dissero:
« Fratelli! vi raccomandiamo colui che ha impedito svento-
» l'asse a bordo la Santa Bandiera italiana! egli deve essere
» amico di Del Carretto! » (Era noto a tutti, che il Capi-
tano Miceli, essendo a Marsilia, recossi a visitare il Del Car-
retto). Allora il Miceli salì sul tamburo della ruota destra della
nave, e nella veduta di scusarsi disse, che egli non credeva
poter permettere si alzasse sugli alberi del Legno, senza com-
promettersi col suo Governo, quella bandiera; ma che es-
sendosi accorto esserci a bordo un passeggero possessore di
un fazzoletto tricolore, avrebbe avuto il coraggio di tenerlo
in mano come bandiera.

Fu però confutato dai Livornesi col rispondergli, che
una bandiera qualunque, anco tricolore, con una iscrizione
come quella di cui si parla o senza, *inalberata all'albero di
trinchetto* è ritenuta dalle leggi marittime come *bandiera di
segnale*, e permessa da qualunque Governo: che oggi non vi
è arzo d'Italia nel quale non si ricevesse volentieri. Quindi
il Capitano suddetto tolse una piccola bandierina tricolore,
che gli offrì il sig. Poerio, e la fece legare all'estremità del-
l'albero del bompresso. Allora si fecero grandi evviva, ed in
mezzo al canto ed agli addii, il Vapore salpò le ancore e partì.

— **Pistoia, 18 febbraio.**

Anche qui la Costituzione toscana è stata accolta con entusiasmo. Tutte le campane hanno suonato a festa per due ore.

Nonostante il tempo piovoso, la banda col vessillo municipale alla testa, nel quale vedevasi attaccato la nuova carta costituzionale, ha percorso la città, seguita da una turba immensa, in mezzo a continui spari d'archibuso, ed acclamazioni di gioia. Poi la Guardia civica in uniforme, ufizialità, ec. ec. si sono recati nella Cattedrale a render grazie all'Altissimo dell'ottenuta Costituzione. Era tanta la folla che non capiva nella chiesa, e ne era piena la piazza. Un cappuccino, Padre Angelico da Pistoia, in mezzo alla piazza ha pronunziato analogo discorso pieno di sensi altamente italiani, e di ardentissima patria carità.

Alla sera illuminazione, e bandiere italiane e toscane a tutte le finestre. Le due bande della città e del suburbio riempivano le contrade di liete armonie, inni, acclamazioni d'allegria che uscivano dalla bocca del popolano, come del patrizio, delli ecclesiastici come dei laici.

Perfino i seminaristi con coccarde tricolori nel petto e con bandiere, e marciando a plutoni con tutta la compostezza che si addice alla loro condizione, cantavano inni a Pio IX, ed erano vivamente applauditi dalla popolazione, che accompagnatili fino al seminario, prima di separarsi fu arringata da uno di essi, che prometteva che il giovine clero pistoiese avrebbe fatto ogni sforzo per rendersi degno dell'Italia, e dei nuovi destini che si maturavano, e che in ogni caso erano pronti a difendere anche col braccio il loro paese dall'oltraggio straniero.

Il Teatro vagamente adorno di corone e festoni d'alloro, e di bandiere tricolori, fu illuminato a giorno. Tra un atto e l'altro furono cantati inni accompagnati dalla banda, e dall'agitarsi di mille bandiere, che pendevano da tutti i palchi, di maniera che pareva ondeggiasse il teatro.

Insomma anche questa popolazione ha saputo apprezzare altamente questo bene, e ha dimostrato così di essere più avanzata, di quello che sarebbesi supposto, nella politica educazione.

Mi dimenticava di dire che anche il cannone Ferruccio ha voluto prender parte a questa festa, e per quasi due ore ha mosso la città coi suoi colpi di gioia.

Teri fu arrestato dai carabinieri un forestiero sconosciuto. Si sparse voce che fosse un austriaco, o uno spione. Senza l'intervento della civica, che ebbe molto a fare, il popolo voleva farlo, in pezzi ad ogni costo.

STATI PONTIFICI. Dalla Gazzetta di Roma, 15 Febbraio.

Presso la spontanea rinuncia data da Monsig. Cammillo Amici alla carica di Ministro dell'interno, la SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE, con biglietto del 14 corrente mese, si è degnata surrogargli Monsig. Francesco Pentini, Decano dei Chierici di Camera, Vice-Presidente della Consulta di Stato e Presidente degli Archivi.

— Avendo determinato la SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE di formare un Consiglio addetto al Ministero dell'Interno, per essere interpellato negli affari più gravi del Ministero stesso, la prelodata SANTITÀ SUA, con biglietti dell'Emo e Rmo sig. Card. Segretario di Stato del 14 del corrente mese, si è degnata nominarvi.

Monsig. Giulio Della Porta, Cameriere segreto e Guardaroba.

Sig. Cav. Vincenzo Colonna.

Sig. Principe Don Cosimo Conti.

Ci scrivono:

— **Roma 17 febbraio.** La Commissione per la formazione d'uno Statuto, che ci dia garanzie quali il tempo presente richiede, sta lavorando indefessamente. Dio faccia che ne esca qualche cosa di non cattivo!

Alla vigilia però della nostra rigenerazione costituita, gli ultimi aneliti dell'*Oscurantismo*, vogliono pur tentare, se non di compirmerci affatto, di ritardare almeno l'andamento providenziale delle cose.

— **Bologna, 18 febbraio.** Ci scrivono:

Le comunicazioni colla Lombardia sono rotte da due giorni, e l'Austria ha ritirato tutte le barche e i ponti di Lagoscuro, e Francolino sul Po. Questo fatto gravissimo lascia luogo a serie congetture.

Qui da un momento all'altro si aspetta una Costituzione, che ci unisca sempre più con nodi uniformi ai nostri fratelli d'Italia Costituzionale.

PARMA — 17 febbraio. Ci scrivono:

Come avrai di già sentito, onde festeggiare anche noi gli avvenimenti piemontesi, sabato sera (12 cor.) tutti andammo al teatro che da tanto tempo era deserto; nella mattina della domenica susseguente il popolo cantò il *Te Deum* nella Chiesa de' Padri Benedettini, e nel loro pranzo vi fu gran

Corso nella strada di S. Barnaba, proseguendo sino alla piazza della Steccata onde passare davanti al Palazzo Ducale, per far godere al nostro Principe tali pubbliche dimostrazioni. Non vi concorse la forza militare e tutto andò colla più gran quiete, e col massimo ordine; ma ad onta di questo, che anche i più idioti vedevano quanto fosse cosa innocente, pure coloro del partito retrogrado (i *Soragna, i Zileri, i Paveri*) che sempre circondano il Principe, gli hanno fatto credere che era una sommossa popolare, che in una casa si trovavano 4000 fucili, e che tutto era concertato per rubare la cassa del pubblico tesoro!!! Nella sera stessa, mentre durava ancora il *Corso*, fu spedito un corriere a Piacenza, recante la nuova al comando delle truppe imperiali essere scoppiata la rivoluzione in Parma, e che si spedissero immediatamente truppe. Infatti martedì alle 2 dopo pranzo (15) abbiamo veduto arrivare un reggimento d'infanteria, ed oggi saranno da loro guardati i posti di guardia della Piazza, del Palazzo Ducale, ed alcune porte della città. — Quelli di Piazza e della Residenza Ducale sono raddoppiati. — I nostri soldati dopo essersi guadagnato l'odio dei loro concittadini, vedendosi ora posposti agli Imperiali, gli ufficiali hanno protestato in massa. Il Duca ha fatto loro leggere nell'ordine del giorno una sua lettera scritta al Maggiore Pidoll, nella quale dice di non essere per nulla scemata in lui quella confidenza di cui si sono sempre mostrati degni, ma che ha chiamati soldati austriaci soltanto per far vedere ai Parmigiani che può ad ogni momento farne venire quanti ne vuole. Altri dicono che abbia invece risposto loro perchè non vorrebbe che all'occorrenza i fratelli spargessero il sangue dei fratelli. — In seguito delle suddette dimostrazioni è stata affissa la seguente notificazione che non ha bisogno di commenti:

NOI CARLO II DI BORBONE EC. EC.

Gli ultimi avvenimenti succeduti in alcuni paesi d'Italia hanno animato parecchi de' nostri sudditi a fare tali dimostrazioni che palesano, se non altro, uno spirito alieno dalla volontà del principe, dalla forma del suo Governo e che non possono che suscitare gravi e deplorabili disordini. Ad antivenire dunque que' mali che da siffatte dimostrazioni ben potrebbero conseguire, esortiamo tutti i buoni e leali nostri sudditi ad astenersi da ogni atto che manifesti anche solamente un'alienazione d'animo da quelle istituzioni sopra cui è fondato il reggimento de' nostri domini.

A sudditi obbedienti alle leggi, devoti e fedeli al loro Principe, amanti veramente del loro paese e di quell'ordine che ne serba il vivere tranquillo e la prosperità, basteranno certamente queste parole di persuasione. — A coloro poi nel cui animo niente potessero le voci del dovere, l'amore e la riverenza verso il loro Principe e che quindi non cessassero dalle suddette dimostrazioni, altamente da noi disapprovate, dichiariamo essere nostra ferma e risoluta volontà che siano con qualunque mezzo repressi.

Parma 14 febbraio 1848.

CARLO.

Questa notte e nella mattina si sono fatte dalla Polizia molte perquisizioni. Alcuni giovani pei quali cravi mandato d'arresto, avvisati in tempo hanno potuto sottrarsi. Noi non abbiamo altra lusinga che quella di cambiar presto padrone. Siamo armati e pronti a qualunque sacrificio — Corre ora voce che il Duca sia per partire onde recarsi a Torino, essendogli stato chiesto da Carlo Alberto, se in caso che le sue truppe dovessero transitare per questi stati, debba ritenerlo per amico o nemico.

P. S. Il Duca è stato consigliato di fare allontanare il principe ereditario da Parma, perchè non sarebbe difficile che facesse la fine di Sartori, che, come sapete, fu trucidato sulla pubblica piazza fra una moltitudine di popolo. — Mentre ti scrivo si sente il cannone in Castello — Credo che sia il principe che li faccia manovrare, e dia una rivista a tutti i militari si nostri che austriaci, perchè si sono veduti nella mattina in grande tenuta.

— Da altra lettera:

Mi duole ora dirti la biasimevole condotta del nostro patriziato, *eccettuato un ristrettissimo numero*; condotta che gli deve attirare lo sdegno e lo sprezzo di quanti sentino d'essere italiani. Hanno avuto per iscusata del non intervenire al Teatro, il lutto in che sono, pella morte di Maria Luigia: ma dall'intervenire alla chiesa, ove tutto il popolo accorreva a render grazie a Dio pel conseguimento del sommo dei beni, le civili e politiche libertà, ottenuto da nostri fratelli degli stati vicini, poteva esser egualmente ostacolo il lutto?

Accuora ogni anima nobile il veder fratelli discordi, od avversi a fratelli, ed è allora giustizia il designarli alla pubblica disapprovazione, perchè questa li riconduca dalla mala via, nella quale, sia detto, camminano trascinati dall'ignoranza e dal gesuitismo *unum et idem*, non piegati da animo cattivo.

Lode al Patriziato Piacentino, e Modenese, che informati da generoso sentimento altamente patriottico, si sono affratellati col popolo e gittati con esso nel gran movimento italiano.

Il nobile loro esempio valga ad illuminare questi nostri poveri ciechi!

STATI SARDI — Dall'*Opinione*:

La Commissione incaricata per la compilazione della legge sulla stampa, tenne il 15. in Torino la sua prima adunanza. Pare che verrà adottata l'istituzione dei *giurati* per giudicare nelle contravvenzioni alla legge.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

AL SIG. DIRETTORE DEL CORRIERE MERCANTILE

Abbiate la Compiacenza, Sig. Direttore, di annunziare che nell'artiglieria si militare che amministrativa, non esiste neppur uno amico dei nemici del Re, cioè del Popolo, e che la storiella del milione di cartucce trovate piene di terra in Alessandria è una rinnovata vecchia fanfaluca, simile a quelle che si spacciano ad uso degli ignoranti, come quelle degli *untori*, e degli avvelenatori de' pozzi nell'irrompere d'una pestilenza.

La notizia non è nè vera, nè possibile.

Dite altresì, se vi piace, che in generale, servirsi della menzogna per avvalorare una Causa Santa, egli è pregiudicarla, profanarla.

Cav. L. Z. P.

— **Cagliari 14 febbraio, dalla Gazzetta di Genova.**

La notizia della Costituzione ha destato in Cagliari una indicibile gioia. A degnamente festeggiarla la popolazione si apparecchiava ad illuminare la sera la città. La Civica amministrazione distribuì 10,000 franchi ai poveri.

Il 7, gli studenti fecero una dimostrazione contro la Compagnia di Gesù. Alla sera si sentì lo scoppio d'una bomba posta sotto il Collegio dei Gesuiti. Grande fu lo sgomento che se n'ebbe in Città, e poco il danno arrecato al locale. Si tornò quindi all'assalto con sassi scagliati contro il convento dei *rugiadosi padri*. La notizia della Costituzione ha alcun poco quietato gli animi, e volto ad altre cose il pensiero.

REGNO LOMBARDO-VENETO. Dall'*Opinione*.

Milano, 14 febbraio. — Da qualche ora gira sommessamente per la città una notizia che ad alcuni porta nuovi timori, ad altri nuove speranze: che a Mantova e in Valtellina sianvi stati tumulti sanguinosi. Questa insurrezione che si vien propagando di città in città, che già ha insanguinato le migliori e le più gagliarde, e gettato col sangue un germe di rivolta aperta, è per molti ottimo e desiderato indizio. In altri invece non fa che crescere la probabilità di uno scivolimento, di un saccheggio generale già, dicesi, promesso alle truppe: nè qui ed altrove c'è o ci sarà modo d'impedirlo.

Frattanto il governo s'insospettisce sempre più, e non dei Lombardi solamente. Mali umori serpeggiavano fra le truppe ungheresi: si sospettò a un tratto di congiure, ed alcuni uffiziali con parecchi bassi uffiziali furono mandati nella fortezza di Verona. Al conte di Betlem, antico soldato austriaco, da un pezzo messo in riposo e domiciliato in Milano, fu fatta l'altra notte una perquisizione, e quantunque non gli si rinvenisse cosa alcuna che potesse comprometterlo, poco mancò non lo menassero prigioniero. Il signor di Betlem è ungherese, ha parenti ed amici che laggiù fanno opposizione, e dato allo spendere, si mostra un po' italiano e basta.

— La via S. Margherita fu occupata militarmente per tutelare la comparsa di madamigella Essler. I palchi, la prima sera del Faust, erano tutti occupati da Tedeschi, tranne le signore Erba, Colli, Leonini, Provenda, e donna Analia Tarasconi. — Alle due dopo mezzanotte in contrada del Marino, due uffiziali che escivano dalla casa di Fiquelmont urtarono alcuni individui, che risentitisi, com'era naturale, furono minacciati colla sciabola. A questa cerimonia i nostri risposero col bastone. L'esito fu che ad uno degli uffiziali, il nipote di Fiquelmont, ufficiale del reggimento Kaiser, venne rotta la testa e cavato un occhio: dei nostri rimase ferito uno, e sgraziatamente preso.

— Domenica scorsa un commesso di Polizia andò da monsignor Oppizzoni a pregarlo di sospendere l'ultima messa. Monsignore rispose, richiedendo del perchè. Udito che era per evitare il disordine, disse scrollando il venerabile capo: *Non mandino soldati; e non nasceranno tumulti.*

— Oggi (Domenica 13) il corso di Pio IX fu brillantissimo. Infiniti erano i portatori de' cappelli alla Calabrese. La polizia visitò stanotte molti cappellai.

Dalla *Gazzetta di Milano*.

I. R. DIREZIONE GENERALE DELLA POLIZIA
Avviso

Da qualche tempo si è adottato da taluno l'uso di portar Cappelli detti alla *Calabrese*, alla *Puritana*, all'*Ernani*.

Non potendosi tollerare l'uso stesso, lo si proibisce assolutamente sotto la comminatoria agli inobbedienti dell'immediato arresto.

Si ricorda che questo divieto è già portato dall'altro Avviso di questa I. R. Direzione Generale 3 gennaio p. p. che proibisce di portare qualsiasi distintivo politico, simbolo, o segno di ricognizione, sotto comminatoria dell'arresto, salvo quant'altro fosse di legge.

Tutte le Autorità di Polizia, così Regie come Comunali, e la Forza pubblica, sono incaricate di curare rigorosamente la piena osservanza delle premesse ingiunzioni.

Milano, dall'I. R. Direzione Generale della Polizia nelle Provincie Lombarde, il 5 febbraio 1848.

L. I. R. Consigliere Audio Attuale Direttore Generale della Polizia

Barone DE TORRESANI-LANZENFELD.

Wegner, I. R. Segretario

Padova. — Dall' Opinione.

Eccoti la nota precisa dei morti e feriti:

I morti sono 16, un capitano, 3 ufficiali, tra i quali un Krepis, figlio del direttore di polizia di Lemberg, 8 soldati, 3 studenti, una donna. I professori Bazzini e De Castro sono sospesi: il notaio Meneghini condotto in prigione a Venezia. Il rettore magnifico, che reclamando presso il comandante ne fu riabbruttato malamente, si strappò la decorazione della corona ferrea. Si dice che il popolo, studenti e poliziotti unitisi cacciarono i tedeschi fuori delle mura?

L'orrendo nostro stato ha portato l'agitazione in tutto il Veneto. Udine, Treviso, Belluno, Vicenza sono in preda alla febbre della rabbia. A Treviso in specie la nuova che il nostro Comandante ha svillaneggiato il Vescovo, e le signore che pregavano in Chiesa. T'ho già detto che a Venezia il fermento è grande. A Mantova ebbero luogo collisioni sanguinose. Un ordine del giorno di Radetzky deplora tali scissure fra militari e civili, e raccomanda di considerarsi tutti fratelli, senza distinzione di nazionalità. — Si parla di un giudizio statario in Padova, — il fermento è in Friuli immenso, universale.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Abbiamo ricevuto varie lettere dalle quali qua e là trascriviamo quanto segue.

Messina, 31 gennaio. — Nel momento del bombardamento stavano le donne ferme ai balconi invocando la Madonna in soccorso, e gli uomini con le armi in mano sgridavano il nemico gridando « esci codardo che stiamo serrati anco sotto il cannone! »

Il fuoco dei forti durò dalle ore 23 sino a mezz'ora di notte: ma dei 400 colpi circa tirati sopra la città, solo sette o otto caddero nell'interno e fecero pochissimo male, contandosi la perdita di tre uomini soltanto.

Napoli, 10. — Qui si è dato ad intendere al popolo con certi bullettini, intitolati a dialoghi di Campobasso e Morbillo, che Del Carretto avea fatto una congiura di ammazzare il re e massacrare il popolo, e poi incoronarsi lui: e che il re non sapeva nulla di quel che succedeva. Tutte le sere si fanno nei Teatri evviva al re, e se qualche generoso alza il grido di viva i Roméo, viva i fratelli Bandiera è sicuro di non trovare un eco che gli risponda. Vedete ingratitudine! — Il comandante del forte Sant'Elmo è sotto una commissione perchè il giorno 29 avea diretto i cannoni sul palazzo del re.

Messina fin dal 4° settembre non cessò un istante dal mostrarsi operosa e forte: ben mille dimostrazioni diverse ciò palesavano; ed essa faceva intendere ai Palermitani di essere prontissima a ricominciare la rivoluzione per la seconda volta. Palermo però rispose che non si movesse, ed a quest'ordine obbediva non solo Messina, ma Catania e le altre principali città dell'Isola. Ai fatti di Palermo, Messina fremeva e non voleva disobbedire.

Si stracciavano dai canti gli avvisi stampati che annunziavano le prime concessioni del governo napoletano, e Messina, con esempio squisitamente generoso, rifiutava l'offerta villissima di farla capitale della Sicilia!

Già sapete i fatti ultimi di Messina, ma non vi sarà disscaro leggere questa lettera scritta da uno del Comitato, dalla quale si scorge che i presenti Messinesi, sono di egual tempra a quei del Vespro, che incominciato a Palermo, fu sostenuto e vinto a Messina:

« Mio caro. Ho ricevuto le lettere. Noi siamo in armi; nè si deporranno se non quando Palermo lo vorrà. La città è in nostro potere, eccetto Porta-Real-Basso (e la Cittadella.) Per ora vi è una tregua di armi stabilita per lo mezzo del Comandante la fregata inglese e i due vapori francese e americano. Il capitano del vapore francese ci ha assicurato che il re era propenso di accordare alla Sicilia il suo Parlamento e una Costituzione più libera. Con queste assicurazioni abbiamo stimato prudenza, sospendere le ostilità. Intanto noi tutti siamo preparati ad essere bombardati per la 3ª e 4ª volta,

ed a perire sotto le rovine della città se il bisogno lo richiede. A questo oggetto il paese ha cominciato a sgombrare delle donne, dei vecchi, dei ragazzi e di quanto vi è di gente inutile, rimanendo soltanto la gente utile e pronta a combattere. Messina cadrà, ma risorgerà più libera e più bella! La soldatesca è chiusa nei Castelli e non osa uscire per attaccarci. Usa della Cittadella contro cui tutto il mondo saprà che un popolo intero non può opporre altri baluardi che il suo eroismo e i suoi petti. Addio. » — Messina 9 febbraio.

Il comandante del Castel S. Elmo, avendo avuto ordine in iscritto con la firma del re di trarre a mitraglia sulla città al menomo movimento, si recò subito dal re stesso per protestare del danno che potrebbe avvenire ai ministri e consoli esteri abitanti in questa capitale: ma il re rispose non aver mai dato quest'ordine. Allora si riconobbe falsificata la firma.

Non vi racconterò niente delle feste, che vi ho già descritto; ma sola cosa è da notarsi che il giorno 12 di sera, uno stuolo di Gendarmi nelle carrozze festeggiavano per Toledo e comandavano scusa a tutto il popolo della trascorsa infame carriera, dicendo che erano comandati, e che anch'essi non eran padroni di potersi fumare un sigaro. — In Girgenti (Sicilia) il comandante del forte fece chiudere le prigioni e gettandovi una gran quantità di zolfo vi fece porre il fuoco e così fece morire tutti i prigionieri che ascendevano a 150 uomini, dei quali alcuni morivano lì dentro ed altri poche ore dopo che furono portati all'aria libera.

— Palermo, 7 febbraio 1848. Dalla Rigenerazione:

Io non voglio rimproverarla del suo imbarco al molo, e molto meno della malaugurata gita; ella conosce i miei sistemi; non m'ingerisco mai. Se volessi rapportare quanto di eroico, di grande, di magnanimo, di generoso, di soprannaturale questa sublime benedetta popolazione ha operato, empiri dovrei cento volumi, e nulla scriverei. Se volessi poi profanare la santa parola italiana colla narrazione dei fatti vili, feroci, e peggio della truppa regia, scriverei mille volumi e nulla direi. I giornali non si possono avere perchè chi li ha, li tiene nel tabernacolo di Cristo. Ma che giornali! Bisogna leggere i documenti ufficiali trovati nei forti (e lasciati per la ruinosa fuga) a firma di tutti i Generali per conoscere le cose. Basta... Felice chi si è trovato in questo paradiso terrestre.

Abbiamo avuto (dietro la gloriosa presa del Castello, e l'infame altro bombardamento ricevuto) un gran *Te Deum* con benedizioni di bandiere. Io fui di guardia e stetti sette ore sulle armi, e fui di cordone al Duomo. Va, descrivi la maestà, la beatitudine celeste! — Abbiamo avuto il primo teatro, e ieri il secondo. Va, descrivi quest'ultima scena! — benedetto tutto, l'aria, il suolo, le mura, gli uomini, tutto, tutto.

Mi domanda lo stato della città? Eccolo in due parole. Si ricorda le mattine delle feste di S. Rosalia? Quell'affluenza di popolo, quelle botteghe a pompa, quel salire e scendere continuato di carrozze, quel popolo mosso in brio, (cosa insolita), ecco lo stato attuale. — Un governo che è governo, e ch'erano 34 anni che se n'era perduto la memoria, benedetto tutto, benedetto tutto!

Sul suo ritorno consigli non ne do. Ella già conosce tutto.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. CAMERA DEI DEPUTATI.

Adunanza del 9 febbraio

— *Parturient montes, nascetur ridiculus mus.*

Dopo tanto schiamazzo, dopo tante ingiurie scagliatesi contro l'un l'altro, dalla maggioranza e dall'opposizione, dopo aver presentato al pubblico lo scandalo, non nuovo, d'una Camera legislativa, rappresentante la nazione, in iscompiglio, in combustione completa, ecco finalmente il paragrafo 40° presso ad essere illeso e vittorioso da tutti gli attacchi, da tutte le belle ragioni addottegli contro da onorevoli membri, scherzandosi delle calde, vere e generose parole dette da onesti e patriottici oratori. *Venni nel mondo, e il mondo non mi comprese*: si può dire all'orecchio di quegli insensati o meglio egoisti conservatori, che pospongono il bene e la gloria della nazione che li ha eletti a rappresentarla, al loro privato interesse. Le loro orecchie son chiuse alla voce del vero, come il loro cuore è insensibile ed ogni pungolo d'onore. Inutilmente la veridica parola dei Thiers, e degli Odillon Barrot tuonerà su quell'assemblea; essa non vede più la luce del sole, il suo cuore è indurato nel male, il suo accieramento è scritto che debba giungere al sommo.

Lo scrutinio ha dato una maggioranza assoluta di 228 voti, e il Ministero è stato salvato.

E che giova omai che questa grande e generosa nazione

racchiuda degli uomini onesti, delle coscienze pure, un genio che la protegga?

Avea bel gridare un Lamartine. « La Costituzione è il solo terreno che ci convenga; oltre il potere Reale, e delle Camere, in un caso estremo, esiste un giudice, un arbitro sovrano - il paese - e l'opinione. - Il paese paziente da 17 anni - oggi infine si è dichiarato; esso non si sarebbe atteso ad una ostinazione perfida del Potere, che per 17 anni ha sacrificato il suo interesse all'interno, e la sua dignità al di fuori - e quando ha veduto questo governo spezzare affatto il nodo di naturali alleanze, e gittarsi nelle braccia dei suoi nemici, degli oppressori di tutti i popoli, allora ha alzato un grido d'indignazione - Lamartine non poteva non slanciarsi contro gli enormi abusi, contro una corruzione « i cui impuri effluvi, risalgono fino all'altezza del Ministero » - il suo cuore dovea sentir profondo dolore vedendo la sua patria « la Francia chiusa fra i trinceramenti d'una controrivoluzione »; come non attaccare a tutta oltranza un Ministero « che mette la mano della polizia, sulla bocca della nazione? » Ricordatevi, esso ha detto, del memorabile Giuoco del Pallone nell'89, di quel giuoco d'onda esci per la Francia la rivoluzione, la libertà, e tutte le sue glorie!

E che è mai questo giuoco, se non il diritto di pubblica riunione impedito dal ministero, riconquistato da un'intera nazione?

Contro questi nobili sentimenti, espressi dal genio di Lamartine, s'è elevata la ignobile voce d'un Vitet, provocando uno scandalo universale.

La modificazione conciliatrice di Desmousseaux è stata rigettata dal partito della maggioranza; essa non piaceva al Presidente del Consiglio.

La seduta è chiusa: il seguito della discussione è aggiornato al domani.

— Si assicura che il sig. Gabriele Delessert chiede la sua dimissione, ripugnandogli di essere strumento della volontà ministeriale contro i 100 deputati dell'opposizione, decisi a prender parte al Banchetto riformista del 12° Circondario.

Si sa che il gabinetto gli ha già designato un successore nel Zangiacomi, Consigliere alla Corte R. di Parigi, le cui opere hanno già incontrato la simpatia del sig. Guizot.

GRANBRETAGNA. — Dublino (Irlanda).

La confederazione Irlandese si è riunita in questa città, e nelle due susseguenti sedute, alle quali assistevano circa 600 membri, essa ha trattato la questione: se si continuerebbe l'agitazione legale e costituzionale, ovvero, se si entrerebbe ormai nella via d'una insurrezione armata contro il governo inglese.

Nel tempo stesso in cui al di dentro si discuteva l'assistenza medesima del governo, la polizia e tutti i poteri dello Stato proteggevano quest'adunanza. Il risultato è stato di 300 voti per continuare ancora per qualche tempo l'agitazione legale, e 188 per ricorrere alla via delle armi.

NOTIZIE ECONOMICHE-POLITICHE

SULLO STATO DI PARMA

(Vedi L'ALBA Num. 149)

VI.

Istruzione pubblica e scuole.

Il Governo di Parma d'allora in poi perseguì i piacentini, e imprigionò chi parlò de' frati, e carcerò gli scolari irriverenti, e non diede più impieghi a chi si era mostrato avverso. I gesuiti nel 42 andarono a Parma perchè a Piacenza erano conosciuti utili, e successe a Parma quello che a Piacenza, meno le sottoscrizioni e le proteste; colpa la dipendenza di gran gente o dalla Corte, o dal Governo. Ma nelle scuole fu al solito. Allora si regalarono a Piacenza gl' Ignorantelli che da parecchi anni avevano fama in Parma di ammaestrare col bacolo e con peggio; e il Comune fu costretto pagare 600 lire all'anno per ogni individuo.

Perchè le scuole cittadine, a rendere necessari questi rimedi, si facevano andare alla peggio travagliando i poveri maestri, parve al Popolo una fortuna la missione di que' cherici; le scuole non contennero gli scolari; ma la prova aperse gli occhi, e ora si risparmierebbe volentieri quella moneta. I Comuni di Campagna, quanti poterono crebbero il numero delle loro scuole, ma con salari brevi, e per istruzione inutile; perchè non si sa che si possano avere altre scuole che si avevano per l' *hic, hac, hoc*; e che dal latino mai non s'è imparato quel che bisogna. Scuole tecniche, di meccanica o di chimica applicata alle arti! oh non sanno neppure che cosa

siano. Manca una scuola di lettere italiane, una scuola di storia patria, una di storia italiana; la scuola di disegno e, ma non per gli artigiani che lavorano tutto il dì. E scuola di metodo? ora vi si pensa, e due soggetti sono andati per due mesi all'Aperti. Che impareranno? Che importa; basta che vengano a far scuola. V'era scuola di mutuo insegnamento; ma fu soppressa perchè non diede segno di utilità. V'era un Maestro buè!

In generale a Parma è più gente che sa leggere, a Piacenza meno; in tutto lo Stato sanno leggere 5 sopra dugento. Parma nel 1827 aveva nelle scuole primarie 907 scolari; 506 in quelle di latino. Nel 1834 nelle primarie 707, nel latino 192; nel 1838 nelle primarie 653, nel latino 296; nel 1842 le primarie ne contavano 661, le altre 231. Ora hanno 400 scolari i gesuiti di Piacenza, ed altrettanti quelli di Parma; gl' Ignorantelli ne hanno dugento in ambi i luoghi. E l'università? *Infandum tubas renovare dolorem!* La facoltà Teologica con 5 scolari ha sei professori e leggono a loro modo; la medica otto; la chirurgica tre; la veterinaria due; la fisica quattro; l'ingegneria tre; le lettere due; la medicina ha quattro gabinetti, un teatro, un laboratorio e 140 scolari; la fisica due gabinetti, un osservatorio astronomico, e trenta scolari. Ma il personale insegnante?

Cominciamo dall'osservatore alla specola professore di *metereologia*, che per dare alla gazzetta la quantità di neve che cade la va a misurare ne prati caldissima fuori le mura! Egli si straccia a scrivere qua e cola le comete che primo vede; ma perchè non ne sa prescrivere le orbite non può riuscire a fare che nessuna prenda il nome da lui. Pure nel *mondo illustrato* (12 del 1847) è detto *uno de' più bell'ornamenti della moderna astronomia italiana*. Che volete? un par suo l'ha scritto al Massari, e il Massari l'ha stampato. Ma trovate un calcolo astronomico del Colla, se il potete. L'astronomo in somma? L'astronomo non c'è. Rossi di Sarzana è chirurgo operatore valentissimo e col favore della Duchessa ha procurato molti beni alla facoltà, ma se n'è stancato per le male rimeritazioni. Buon fisico è il monaco Cassiani, ma è solo. Tommasini fu un luminaire della medicina, ma non è sì mal pregiato come in Parma in nessun luogo. Credo che questa sia ignoranza. Ma egli ha per altro un grave peccato da purgare: i peggiori medici li ha regalati alle condotte de' Comuni — Eraci un botanico tedesco, Ian, dovette per disperazione andarsene; ora è a Milano professore pel Municipio. Si vollero cattedre di veterinaria; era una vergogna che in un paese agricolo il bestame si lasciasse alla pratica di fabbri ferrai. Si mandavano due giovani medici a Milano a studiare due anni; poi chiamati ebbero l'ordine d'insegnare, e insegnano. A fare il professore una volta si mettevano i vecchi di studi, e pratici delle cose; ora basta aver letto. Si negò due anni, or sono, al Guidotti di fare il farmacista alla corte; se gli diede alla Cattedra di chimica sostituito il Vighi; ma il Vighi promosse le feste per Pio IX nel giugno, e, non importa la sentenza, fu licenziato. Poco mancò non si licenziasse il Cipelli, uno de' migliori Professori di Medicina. Chi fare successore al Tommasini? Questi diceva che il miglior medico dello stato era il Rebasti piacentino; ma Rebasti presentò al Magistrato le 130 firme per l'ampliamento delle scuole civiche; al Marchese Landi le 400 per aver scuole contro le gesuitiche; fu de' più caldi nella protesta dell'anzianato del 1846 per le 5200 lire che si pagano ai gesuiti, dunque sia come morto.

Chiedesi dall'Università un altro professore di Chirurgia nel 1846. Va al concorso il Dottore Zaccaria Biagi, medico e chirurgo di Guastalla, che fu già assistente a quella cattedra, ma è respinto perchè nel 1834 fece versi liberali. Nel 1831 il Biagi aveva 46 anni, a sedici anni verseggiando nelle scuole non si può essere rei di Stato: non serve; non si vuole. Ma nel 1834 con *sovrano decreto*, contro il parere del Ministro dell'Interno, fu messo assistente al Rossi che oggi tanto lo loda! il 1834 è posteriore al 1831, il Principe deve aver sanata la piaga dei versi; non fa nulla, non si vuole. Ma caro signor ministro, i gesuiti lasciarono nelle scuole (e noi abbiamo continuato ad avere sin qui scuole gesuitiche) l'uso delle dignità repubblicane: *consoli*, *tribuni della plebe*; e le *provocazioni* sia contro gl' *imperatori* era naturale che in quel trambusto i ragazzi parlassero; repubblicani, sciocchezze, non si vuole. Ma se andremo di questo passo chi ci curerà nelle malattie? qui il ministro dà una stretta di spalle. Domandate un poco a Macondonio Melloni perchè non sia professore in patria? perchè almeno e' noi sia a Pisa? se vive in Napoli, mi pare che non doveva fare paura. Fu del 31, ed è un ingegno, ecco tutto. Le scuole di legge, l'ho detto, sono a Piacenza, e perchè i Parmigiani rifuggono di stare in una città che il governo ha ridotto un sepolcro, i professori sono otto tutti del paese col salario di 1400 lire. Che n' esce? Molti dottori, dotti nessu-

no; è una miseria. L'alta scienza legale non ha nello stato un soggetto.

Nel conto preventivo dello stato del 1847 la somma destinata dal Governo per l'istruzione pubblica fu di lire 230,000. Le spese per la Magistratura giudiziaria di 292,000; per le carceri, 268,000. Quindi le spese di repressione sono due volte e mezzo più che le spese di sanità morale; alle quali se si aggiunge la cifra di 1,020,000 lire pel mantenimento di una truppa oziosa e nemica, si giungerà a capire come ogni cosa debba camminare al rovescio. Parte di pubblica istruzione è la stampa, ma perchè il capitolo è lunghetto, ne farò uno a posta per essa.

IL PRIMO ANNO DEL PONTIFICATO DI GREGORIO XVI.

(Vedi l'Alba N. 148.)

Queste crudeltà e l'intervento austriaco fecero rumore in Europa. La Francia allora per non sembrare di tollerare quietamente tante iniquità, sul fine di febbraio del 1832 mandò una squadra all'occupazione di Ancona. Gli Anconitani esultarono e salutarono i Francesi come loro liberatori. Roma a questa nuova andò sulle furie, e la diplomazia strepitava. Ma la Francia toglieva agli uni le speranze e agli altri i timori dichiarando, che era intervenuta per opprimere i liberali e per difendere la Santa Sede contro i pertinaci ribelli. E i fatti bene corrispondevano a queste parole.

Le altre potenze erano gelose dell'intervento austriaco e francese, e perciò non poteva durare. Bisognava trovar modo di mantenere la tranquillità senza di esso. Due, dice l'autore, erano i mezzi per riuscire nell'intento, cioè: o concedere ragionevolmente o opprimere crudelmente: a quest'ultimo iniquissimo, e rovinosissimo, si appigliò il successore del Principe degli Apostoli, e per suggerimento dello stesso governo francese fu stipulata in Vienna una capitolazione garantita dall'Austria, fra il Nunzio pontificio Spinola e il colonnello Svizzero Salis, colla quale si comprarono ad enormissimo prezzo due reggimenti stranieri. Furono assoldati questi mercenarii per la ferma persuasione, che avendo costoro costumi, linguaggio, interessi e persino religione diversa, sarebbero stati fedeli satelliti ed esecutori impassibili di tutti gli strazi che si volessero infliggere, a queste misere popolazioni.

Con questo fatto obbrobrioso termina il primo anno del pontificato di Gregorio XVI raccontato da P. Ortolani. Egli osserva con ragione, che il seme di libertà inaffiato per molti anni dalle lacrime e dal sangue di generosi martiri, germogliò prosperamente; e che ripullulando fra le congiure, le rivoluzioni, le stragi cittadine e le guerre straniere, rinvigorì queste razze rese fiacche da governi abbruttiti. Perciò molto è da sperare da questi uomini resi forti dalle sciagure. Egli rivolge il suo discorso ai consultori di Stato riuniti a Roma, e richiamando alla loro memoria le passate calamità, ne prende occasione a viepiù stimolarli a mantenere le recenti promesse, e a ritornare al prisco onore gli antichi dominatori del mondo, ora che i benefici di Pio IX fanno dimenticare gli obbrobri di Gregorio XVI.

NOTIZIE DELLA SERA

— Vi sono stati rumori ed uccisioni di persone a Forlì e a Faenza. Per ora non sappiamo nè i particolari, nè le ragioni di questi fatti.

RECLAMI ED AVVISI

In un tempo come il presente dove Governanti e Governati simpatizzano strettamente fra loro, per un accordo mirabile di volontà diretto al conseguimento d'ogni civile e politico progredimento, mentre ai popoli s'insegna non esser più discordi e fra loro disgiunti l'idea di Principato e di Libertà, di Sudditanza e d'Indipendenza Nazionale, d'Obbedienza al proprio governo, e di Nazionalità; il ventr colpito dall'accusa di perturbatori dell'ordine pubblico per opinioni avverse all'attuale stato politico, è cosa che può imprimere macchia indelebile all'onore e alla fama di Cittadini, è cosa che porta seco l'esecrazione o per lo meno il biasimo Popolare; dacchè il popolo vada fermamente convinto, che sia nemico dell'Italia, della sua Nazionalità e d'Indipendenza chiunque si apper avventura creduto avverso al Governo.

Ora ciò essendo, i sottoscritti si persuadono facilmente della necessità di manifestare alcuna poche ma libere idee, quali si conven-gono ai tempi, agli uomini, e agli avvenimenti presenti.

In conseguenza di un tumulto popolare avvenuto in Livorno la sera del 29 Gennaio, da Polizia trasmesse agli Esecutori della pubblica forza il mandato d'arresto a carico dei sottoscritti, che tolti dal seno delle loro famiglie, e dalle loro private industrie tradotti in una segreta, vi sono stati rinchiusi per 12 Giorni.

Non interrogati subito, ma alquanti giorni dopo l'arresto, conobbero che erano addebitati d'esser stati o allora o istigatori di tumulti. — L'accusa non potè non riconoscersi insussistente appena la procedura a tale effetto istruita ebbe fatti i primi suoi passi. Per conseguenza dovea succedere una scarcerazione, la quale si è voluta qualificare per *provvisoria*. — Formula nuova inconcepibile e in veruna

legge trascritta. Non ostante questa scarcerazione, la Polizia esercitò sopra dei sottoscritti visibilmente una vigilanza giornaliera e perenne. Il loro onore pertanto rimasto incontaminato e pigriissimo ad onta dell'ingiusta imputazione, il loro onore che è per essi proprietà sacrosanta ed intatta, li costringe a protestare contro siffatto inumano contegno, e a dichiarare di fronte alla Polizia Governativa che la scarcerazione ottenuta, non invocata o meritata con abbiezione e bassezza, era giustizia per essi, dopo essersi pienamente sculpiti da un addebito immeritato. — Per conseguenza la qualifica onde venne accompagnata è un insopportabile arbitrio. E tale è pure quella spiacevole vigilanza di Polizia, onde son molestati a ogni passo. E tempo ormai, se vogliamo credere al predicato miglioramento dell'età nostra, che ogni buon Cittadino non abbia di tali abusi a legnarci.

I sottoscritti rivolgendosi poi alla pubblica opinione che rispetta più d'ogni altro potere, dichiarano a viso aperto, con quella sicurezza dettata da pura coscienza, che ne'vili fatti, nè azioni indegne di Cittadini onorati hanno adombrato, nè adombreranno giammai quell'amore puro, intenso, e vivissimo che portano al loro paese, l'Italia, e che saranno sempre come lo furono sostenitori e difensori caldissimi di quell'ordine pubblico da cui possa dipendere la felicità di questa loro Patria carissima.

E questo fa suggel ch' uomo sganni.

SERAFINO MORTEO
LORENZO FRANCHI
GIORGIO ROBERTI
EDILIO BAGANTI.

MANIFESTO D'ASSOCIAZIONE in beneficio dell'armamento della GUARDIA CIVICA, ad un'opera militare ad essa dedicata.

Sul finire dello scorso anno m'applicai alla compilazione di una Teoria per la Guardia Civica Italiana contenente la scuola del Soldato e del Plotone.

Riassumo oggi le mie occupazioni nella partita militare, ma direttamente per voi, o Toscani, col presentarvi la Guida dell'Uffiziale o Sotto-uffiziale di Fanteria, che oltre alla scuola del battaglione conterrà anche le ingerenze, attribuzioni, e cognizioni necessarie per gli Uffiziali e Sotto-uffiziali in qualunque servizio; basando la mia Opera sui metodi adattati in Toscana tanto per i movimenti che per i comandi.

Seguendo poi l'esempio di coloro che generosamente offrono all'oggetto del più pronto e sollecito armamento della Guardia Civica, che già tanto ha saputo meritare, l'utile qualunque che del mio lavoro si riceverà nel corso della presente associazione sarà versato all'oggetto medesimo, volendo anch'io in qualche modo aver l'onore di concorrere a sì importante articolo.

FILIPPO-LUIGI STERBINI
Uffiziale in ritiro

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'intera Opera sarà di circa sei fogli di stampa e sortirà alla luce in numero tre distribuzioni; la prima delle quali nei primi giorni del prossimo mese di marzo, le altre due di dieci in dieci giorni, di modo che nel termine di un mese l'Opera sarà completa.

Al sortire dell'ultima distribuzione in cui l'associazione sarà terminata si darà conto al pubblico per mezzo del Giornale l'Alba, che graziosamente si presta all'oggetto, incaricandosi di ricevere ancora le firme nel suo Ufficio nella Piazza di S. Gaetano, di tutte le firme ottenute nominativamente, della spesa occorsa per le copie distribuite agli Associati, dell'incasso, e dell'utile ricavato che sarà contemporaneamente depositato al Sig. Direttore del giornale stesso.

Il prezzo di ciascuna distribuzione, comprese due tavole in litografia, per ognuna delle medesime sarà di un paio pagabile all'atto della consegna, e dietro ricevuta firmata dall'autore.

Nella prima distribuzione si darà nota delle firme ottenute. L'associazione è aperta nell'Ufficio dell'Amministrazione dell'Alba posto in Piazza S. Gaetano.



PACCHETTI A VAPORE FRANCESI.

HELLSPONT-BOSPHORE-ORONTE per COSTANTINOPOLI toccando MALTA, SIRACUSA, SMIRNE, METELLINO, DARDANELLI e GAL-

LIPOLI. Due partenze regolari per ogni mese.

Il Pacchetto di ferro, HELLESPONT, della forza di 220 cavalli comandato dal Capitano A. Cabougue partirà da Livorno per le destinazioni nominate, il 23 febbraio corrente a ore 4 della sera.

Il tragitto completo fino a Costantinopoli si compirà in otto giorni. I signori viaggiatori troveranno ogni possibile comodo nella presenza a bordo d'una cameriera per le signore e di numerosi servitori per tutte le cure necessarie.

In seguito d'apposita convenzione riceve passeggeri e mercanzie per Atene, Nauplia, Alessandria, Larnaca (Isola di Cipro) Bairout, Salonicco, Verna, Sinope, Samsun, e Trebisonda.

I signori caricatori sono pregati di presentare all'ufficio dell'Agenzia le loro polizze di carico la vigilia della partenza dei pacchetti per aver il permesso d'imbarco: il giorno dell'arrivo non saranno rilasciati ordini che poi soli gruppi.

Indirizzarsi a Livorno ai signori fratelli Pignatelli e C. Agenti, Via Ferdinando N.º 4.

I sottoscritti persuasi di non poter decorosamente proseguire nella direzione del Giornale l'Avvenire per giusti e forti motivi, da essi indipendenti, e che per particolare riguardo si astengono dal dire, dichiarano di non volere far parte ulteriormente della Direzione medesima.

Firenze 18 febbrajo 1848.

E. SALUCCI
A. SOMMELLI.

VENUTA DI TE DI BUONISSIMA QUALITÀ

DA 4 1/2 A 5 PAOLI LA LIBBRA.

Questa salubre e deliziosa bevanda si può avere di qualunque specie e ad un prezzo molto moderato, al Deposito Inglese di Vini Forestieri e Te (London ec. Florence Wine ec. Tea Company and English Exchange and Agency Office) Via delle Terme 1153, dove si possono anche trovare i migliori Vini Francesi ed altri ec. Birra Inglese; — Per la vendita all'ingrosso ai Negozianti, può concertarsi anche un qualche ribasso. — Il più alto Cambio per Denaro Inglese e Francese.